

Fotografia Europea

La via Emilia. Strade, viaggi, confini

European Photography

The Via Emilia. Roads, Journeys, Borders



Paolo Simonazzi

So Near, So Far

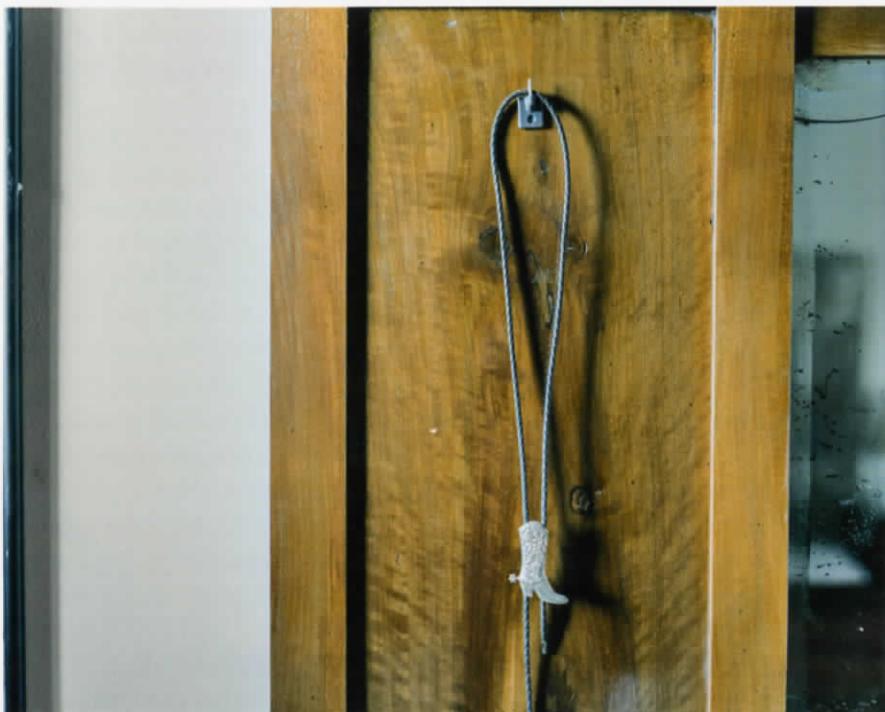
GINA COSTA

Le fotografie di Paolo Simonazzi presentate in mostra raccontano e focalizzano acutamente temi e soggetti che sono cari all'artista e caratterizzano il suo stile. Queste immagini, selezionate tra diverse serie di lavori, traggono potenza e significato dal quotidiano e al contempo dalla consapevolezza e dall'esperienza dello spettatore. Lasciarsi coinvolgere da queste immagini significa partire per un viaggio che tocca luoghi reali, ricordati e immaginati, e stati mentali.

Simonazzi riconosce con chiarezza il ruolo complesso e il potere dell'immagine fotografica nella ridefinizione e rielaborazione dei concetti di tempo, memoria e il processo della visione. Essenzialmente, offre nuove interpretazioni su ciò che significa guardare e vedere. Luigi Ghirri, influenza riconosciuta e visibile nel suo lavoro, gli ha offerto la possibilità di riconsiderare questi concetti. Simonazzi evidenzia una forte connessione con l'essenza e lo spirito di quel luogo che è la via Emilia iniettando e fondendo un elemento "estraneo" che proviene direttamente dalla sua sensibilità: l'amore per la cultura *on the road* americana. La chiave di lettura interessante delle fotografie in mostra sta nella sua abilità di catturare la nostra immaginazione intrecciando insieme due culture e i loro emblemi: la ricca e profonda storia del nostro territorio, che si sviluppa sulla via Emilia, e la mitologia della strada in America.

Per Simonazzi, la strada è una musa. La sua rappresentazione diretta, impassibile e ironica del soggetto ritratto è il marchio di fabbrica del vocabolario visivo della storia e della tradizione della fotografia *on the road* americana. Da Walker Evans e Robert Frank a Ed Ruscha e Stephen Shore, fino alle recenti voci della ballata delle grandi *highway*, la visione della strada aperta ha rappresentato il modo in cui i fotografi hanno raccontato l'America, riflettuto sul luogo, il tempo, la memoria e se stessi. Una stazione di servizio, un cartellone al lato della strada, una tavola calda nella giornata di chiusura, sono tutte immagini iconiche catturate dai fotografi americani che hanno creato questa tradizione visiva che parla di una bellezza negletta.

Il lavoro di William Eggleston ispira anche la scelta dei suoi soggetti fotografici. Una camera da letto e ciò che contiene, l'accozzaglia di oggetti e foto appesi a





una parete senza alcuna apparente relazione tra loro, a cui si assegna democraticamente la stessa importanza visiva, rivelano il debito di Simonazzi nei confronti delle icone della banalità proprie di Eggleston.

Molti altri esempi in questa esposizione dimostrano come Simonazzi adotti l'iconografia culturale e la visione poetica, ma anche ironica, di questi fotografi, abbinandole alla strutturazione formale della composizione appresa da Ghirri. Simonazzi compone i suoi soggetti inquadrandoli solitamente in primo o medio piano, non consentendo allo sguardo di allontanarsi dal centro della fotografia. Il soggetto è trattato come uno *still life*, anche se la disposizione degli oggetti può spesso apparire caotica e confusa. Simonazzi non si frappone fra noi e i suoi soggetti, preferendo piuttosto lasciarli penetrare e parlare direttamente con noi mentre ci lanciamo a capofitto nella loro narrazione. La forza delle sue fotografie si esprime nel loro carattere diretto e nella capacità di illuminare ciò che è spesso trascurato, elevando l'ordinario a straordinario e l'eccentrico verso l'ironico. Simonazzi comprende la luce e se ne serve per trasfigurare i suoi soggetti ordinari. Mentre Ghirri congela nel tempo le sue immagini fredde, talvolta distaccate, nel lavoro di Simonazzi la luce appare diversa e le immagini acquisiscono potenza ed efficacia con un vigore e un'immediatezza che coinvolge l'osservatore in una storia che si dispiega temporalmente.

In questo modo crea un proprio specifico stile narrativo e visuale, adottando talvolta nelle composizioni una luce uniforme e più calda che unifica e comunica le sue emozioni nei confronti del soggetto ritratto, trasmettendo un senso di nostalgia. Queste fotografie possono essere viste come piccoli autoritratti, ma anche come intime rappresentazioni di persone e luoghi della sua infanzia. Il suo è un approccio riflessivo e ponderato nei confronti del soggetto rappresentato e della composizione, guidata dal significato e dal valore.

Le immagini di Simonazzi toccano corde comuni, indipendentemente dalla nostra nazionalità, ed evocano memorie di tempi e luoghi universalmente condivise: il potere trasformativo delle immagini è in parte l'elemento chiave del loro successo. Significato e dignità derivano dall'ordinarietà dei suoi soggetti in cui oggetti d'uso quotidiano, stanze e beni di persone semplici, assurgono a icone. La quotidianità dei soggetti, nella più ampia narrazione della via Emilia, viene catturata nella sua elegia in onore della strada e della sua gente. In questo, Simonazzi è ispirato dalle opere di Guareschi, che amava le persone semplici della sua terra. Tuttavia, la sua visione sembra spostarsi anche altrove, in un luogo che lo ha sedotto, una strada diversa che è al contempo vicina e lontana. Il risultato è un diario collettivo e visivo di immagini che connettono nazionalità e culture. Le fotografie creano un'intima canzone d'amore che risuona in tutti coloro che vivono sulla strada, senza differenze di tempo o di paese.

"There's nothing that the road cannot heal" (Connor Oberst).